

Giovedì 13 si apre la IV Conferenza regionale del PCI

I lavori della IV Conferenza regionale dei comunisti del Lazio si apriranno giovedì 13 alle ore 16,30 con la relazione del compagno Paolo Ciofi, segretario del Comitato regionale. Alla IV Conferenza, che si terrà nella sala

dei Convegni della Fiera di Roma, in via Cristoforo Colombo, parteciperà il compagno on. Giorgio Napolitano della Direzione del PCI. Oltre 400 sono i compagni delegati che vi prenderanno parte ed è

prevista anche la partecipazione di delegazioni della FGCI delle 5 provincie. Alla conferenza sono stati invitati rappresentanti di forze politiche operaie e democratiche, di organizzazioni ed associazioni di massa della regione.

I lavori proseguiranno nella giornata di venerdì 14 e termineranno sabato 15 nel pomeriggio con le conclusioni del compagno Napolitano e la elezione del Comitato regionale.

Al centro del dibattito di questa conferenza sono i temi « della lotta di massa, dell'incontro e dell'unità delle forze popolari antifasciste per un programma di rinnovamento e per una svolta democratica nel Lazio ».

Movimento sindacale e Regione: necessario unificare le scelte

Elementi di contraddizione nell'Ente Regione Lazio — Le conferenze regionali sull'agricoltura e sulle Partecipazioni statali — L'azione di massa — Gravità della situazione per i provvedimenti governativi

Un elemento costante di contraddizione ha caratterizzato in questi anni il modo di essere dell'Ente Regione Lazio: una contraddizione che va attentamente analizzata e rappresentata — pur nella sua significativa variabilità — un limite serio dell'azione del governo regionale. Mi riferisco al fatto che la nuova realtà statale non è riuscita ad esprimere con coerenza e continuità una linea incisiva di scelte fondamentali della economia di Roma e del Lazio e ciò in contrasto, talvolta clamoroso, con la volontà politica e le scelte di grande valore, ripetutamente espresse dalle forze autonomiste e democratiche del Consiglio regionale. Lo è stato l'assistente tuttora tra posizioni largamente maggioritarie all'interno del Consiglio e decisioni dell'esecutivo deve farci riflettere dall'interpretare in modo semplicistico tali fatti, dal ritenere, cioè, che l'elaborazione e l'analisi comune, le indicazioni unitarie del Consiglio siano frutto, da parte di talune forze, di spregiudicatezza tattica, di scaltrezza machiavelliana. Senza escludere le venute demagogiche ed il vecchio ed ancora radicato modo di concepire l'esercizio del potere, qualcosa di qualitativamente nuovo è emerso, sia pure faticosamente, in questi anni. La natura stessa ed i compiti attribuiti alla funzione amministrativa alla Regione, il modo come si è arrivati alla elaborazione e approvazione dello Statuto regionale che è uno dei più avanzati ed aperti d'Italia indica il grado di maturazione delle forze politiche che si richiamano agli ideali dell'antifascismo e del rinnovamento del Paese ed ha consentito di mettere in crisi la teoria del « partito unico », l'apriorismo ideologico,

la discriminazione come fatto di principio; posizioni, queste che hanno caratterizzato negativamente la storia politica per decenni provocando guasti e lacerazioni profonde. La « equità » è un termine, certamente precario e insufficiente si va affermando ma esso è ancora al di sotto delle oggettive necessità di agire con coerenza determinando contraddizioni che se non risolte possono portare a conseguenze pericolose conseguenze. I fatti lo dimostrano. Senza andare alla ricerca di ogni singolo episodio, ma riflettendo proprio sulle grandi questioni la conferma di ciò che sosteniamo appare evidente. Basti pensare alle decisioni di grande portata innovativa quali quelle prese dalla Conferenza regionale sulla agricoltura e quella sul ruolo della Partecipazioni statali nella economia laziale. Quelle scelte a cui concorre in modo determinante forze sindacali, contadine e sociali in quali decisioni operative si sono tradotte? Possiamo attribuire solo a difficoltà burocratiche, a resistenze dello Stato centralizzatore, a mancanza di fondi il fatto che siamo rimasti lettera morta? Non è così ed oggi ne stiamo pagando drammaticamente le conseguenze. La controprova, se vogliamo, la ritroviamo in un diverso percorso, sia pure molto accidentato, a ritmo lento, indolente per la questione della liquidazione dei boss nel settore dei trasporti privati nella Regione. Se oggi siamo alla soglia del tracollo, una ragione, anzi più ragioni ci sono e rappresentano la « chiave » che ha risolto in positivo le contraddizioni di cui parliamo, annullando il forte tratto di ombra politica del Consiglio e azione della giunta. Qui veniamo ai nodi ve-

ri della questione che riguardano direttamente il modo, il rapporto, il tessuto del dibattito politico attuale ancora non sufficiente guardando a favore dei lavoratori e della collettività. Ma ben più arduo è il compito quando si tratta di affrontare i nodi strutturali più complessi che incidono sul meccanismo di sviluppo della economia e della società. L'intercambio tra realtà e profitto, tra fatti parziali ed esigenze produttive, tra molti antichi clientelismi e localismi, le connessioni di settori dell'apparato dello Stato, le stesse scelte del governo centrale sono tutti elementi che rendono più difficile una linea complessiva unitaria per noi, per la politica in atto. Le scelte politiche ed elettorali, le scelte di forze moderate hanno ancora in ragione della debolezza che il movimento di massa (non escluso, beninteso, i sindacati) non è riuscito a superare. Le ragioni sono molteplici e non solo soggettive. Non si può ignorare la fragilità del tessuto produttivo, la precarietà della occupazione per cui, spesso, siamo costretti ad attardarci sulla difensiva per impedire che una fabbrica snobbata o per ottenere che un servizio comunque funzioni. Ciò non toglie che dobbiamo fare un salto di qualità se vogliamo far assolvere alla Regione un ruolo propulsivo e dinamico nei processi di sviluppo economico. La questione che si pone con urgenza è quella di unificare nel concreto le scelte secondo priorità precise e selezione rigorosa di obiettivi che pur essendo individuali dal movimento sindacale sono ancora solo espressioni di volontà di gruppi dirigenti e non coscienza e determina-

zione di decine e decine di migliaia di lavoratori, di contadini, di altre forze intermedie. La conquista a livello di massa di questa consapevolezza è uno dei primi dati indispensabili ma non sufficienti. Accanto alla chiarezza, alle scelte si deve anche verificare il tipo di sviluppo dell'azione che non può esprimersi in stato di mezzo più incisivo ma che se non sono accompagnati e seguiti da una fitta rete di iniziative positive, al limite, rivelarsi anche controproducenti. Per questo una struttura articolata del movimento sindacale con la costituzione del consiglio di zona può consentire di colmare quei vuoti di iniziativa e dare più incisività al movimento. Per combattere energeticamente la frammentazione degli obiettivi e degli interventi, per aggregare la struttura sociale ed economica della nostra regione, per l'obiettivo di mutare i rapporti di proprietà, l'assetto produttivo, la rete di distribuzione, l'assetto del territorio e le infrastrutture dobbiamo ripartire ad unità reale il movimento di lotta. In questo modo non solo si mettono a nudo le vere intenzioni di talune forze che governano, ma si conquistano posizioni nuove, che, in quanto rispondono agli interessi generali della popolazione, restringono i margini al qualunquismo, alle forze conservatrici. Oggi, più di ieri, di fronte alla gravità della situazione che i provvedimenti governativi hanno fatto precipitare, dobbiamo essere in grado di realizzare una svolta nell'intervento delle masse per far assolvere alla Regione la funzione primaria di concorre in modo determinante al rinnovamento del Paese.

Leo Canullo

Il processo d'industrializzazione nel Frusinate

L'azione e le lotte alla FIAT di Cassino

Con l'avvio di un rapido processo di industrializzazione e con l'entrata in funzione dello stabilimento Fiat, il movimento sindacale è diventato un punto di riferimento importante per l'intera regione. Lo stabilimento, in effetti, con 400 operai, darà lavoro a 8000 con prossimi ampliamenti — è il più grande della Regione e del centro sud. Conseguentemente, era importante creare una forte struttura organizzativa all'interno della fabbrica. Per questo obiettivo si è lavorato molto e si cominciano ora a registrare i primi risultati positivi. Superate non poche resistenze di chi ancora in provincia di Frosinone riesce a rallentare il processo di industrializzazione, si è costituita la FILM che ha condotto una dura battaglia contro l'aumento continuo dei ritmi di lavoro. Tali lotte hanno avuto una notevole risonanza politica e sindacale. Non bisogna dimenticare infatti che con gli accordi del 3 agosto '71 sull'organizzazione del lavoro, i quali accordi si apriva anche il discorso sulle ricomposizioni delle mansioni in stretto collegamento con la qualificazione operaia. La stessa Fiat con Cassino aveva lanciato la grande sfida sul nuovo modo di fare l'automobile. Le lotte dei lavoratori, però, hanno dimostrato quanto giustificata fosse questa scelta. Nella organizzazione del lavoro ci sono novità, è vero, ma la ricomposizione delle mansioni in pratica è diventata solo una piccola somma di operazioni semplici che non arricchiscono affatto il lavoro e non consentono una maggiore qualificazione professionale. Per contro, invece, la Fiat aveva intensificato i ritmi di lavoro portando la produzione a livelli addirittura superiori a quelli previsti in precedenza. Si faceva leva per il successo di una tale operazione sulla « visione » dei lavoratori, sulla loro scarsa coscienza

dell'avvicinamento al lavoro e della successiva azione tendente a imbavagliare i lavoratori entro canali quantitativi e di pieno asservimento alla politica padronale e di monopolio, è fallito. La forza sindacale e politica dei lavoratori Fiat a cui si accompagna un significativo processo di maturazione nelle altre fabbriche della zona, che ha avuto già uno sbocco organizzativo molto importante con la costituzione del consiglio di zona, pesa enormemente sul piano degli equilibri politici

scisti, sono state respinte ed isolate dai lavoratori e dai partiti democratici e dagli stessi studenti. Ma è chiaro che non basta aver messo alle corde la Dc nell'immediato, occorre modificare gli indirizzi che sono alla base della vocazione conservatrice che essa ha nel Cassinate. L'insediamento Fiat ha rappresentato per la zona un grosso vantaggio per l'occupazione e lo sviluppo economico, ma ha anche creato grossi problemi per quanto riguarda i servizi sociali, l'assetto del territorio, lo squilibrio tra industria e agricoltura. Non si può pensare di ipotizzare un assetto urbanistico della zona con Cassino città megalopolitica e con lo smantellamento di comuni circostanti o, al limite, con l'assegnazione ad essi di centri dormitorio. Occorre cambiare questo tipo di scelta e andare rapidamente a piani intercomunali che valorizzino l'intera zona, creando un sistema efficiente di servizi di trasporto pubblico e di servizi sociali come case, scuole, servizi sanitari ecc. In questo senso la Regione è un punto di riferimento essenziale e si può dare un forte contributo affinché il Cassinate dia zona tradizionalmente arretrata si avvii verso un razionale sviluppo economico e sociale.

Franco Di Giorgio

Rispetto alla Regione

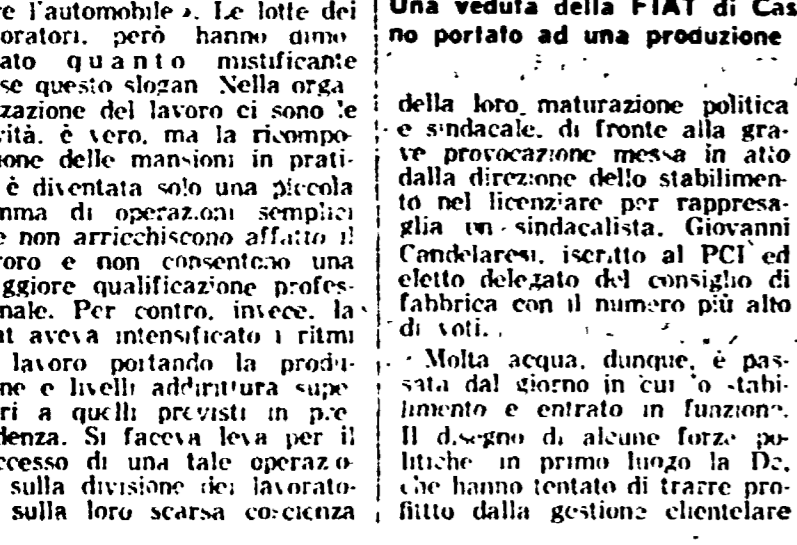
Una diversa dimensione degli Enti locali

La costituzione dell'Ente Regione ha rappresentato un grande momento di avanzata democratica verso il superamento del concetto di programmazione democratica dal basso, dall'altro perché ha posto in crisi tutto il meccanismo autoritario e accentratore del potere. Il delimitato costituzionale che vede lo Stato configurato in Regioni, Province e Comuni, con pari dignità, si traduce nei fatti in una ampia possibilità di tali Enti di rivedere un ruolo nuovo ed insostituibile nella vita della collettività. Non sempre, occorre dirlo, siamo riusciti a rendere consapevoli i nostri amministratori fatti e mutata realtà. Spesso ad uno stato di sofferenza rispetto alle Prefetture ed alle G.P.A., ha fatto riscontro un metodo di lavoro che, in alcuni casi, danno anche verso i comitati di controllo che pure hanno un compito ed un ruolo diverso rispetto a quelli organismi prefettizi. Troppo debole è stato finora lo sforzo di approfondimento dei compiti e del ruolo nuovo che il Comune ha in questo mutato contesto politico e quindi è venuto meno anche il peso che nella regione possono esercitare tali Enti nel determinare le scelte e l'indirizzo politico. Il Comune deve essere al centro della vita economica e sociale della collettività e conseguentemente il problema centrale è quello di rivendicare una più ampia autonomia ma anche di gestire diversamente tale importante conquista nel senso di affrontare in modo nuovo e più incisivo i problemi di fondo della vita politica e sociale nel quadro di riferimento più generale rappresentato dalla Regione.

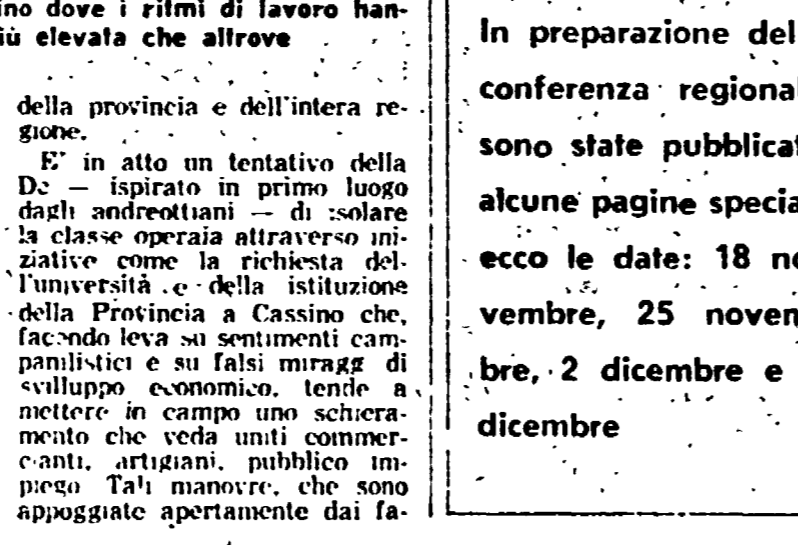
Il tentativo di cercare soluzioni ai problemi nell'ambito del Comune è ormai una velleità che si scontra con realtà più ampie dello stesso Comune e del territorio della Regione. In altri termini, il problema della creazione dei comprensori di comuni è quindi un tema di fondo del dibattito e dell'iniziativa politica e non un nuovo ruolo che i Comuni sono chiamati ad assolvere nel quadro più generale della Regione. In questa nuova dimensione è possibile individuare soluzioni

validi per uno sviluppo economico e sociale che mentre da un lato siano l'attuazione del concetto di programmazione democratica dal basso, dall'altro pongano i comuni nelle condizioni di intervenire validamente nel processo di formazione del piano regionale di sviluppo, ma gli Uffici pubblici come funzionano? Come sono state rinnovate le procedure, le organizzazioni degli Uffici, i rapporti interni ed esterni attraverso i quali si realizza l'azione pubblica? Cosa è cambiato con la istituzione delle Regioni almeno per quanto riguarda le materie costituzionalmente di loro competenza? Il ritardo con il quale i concetti amministrativi sono stati le norme generali di decentramento, di passaggio effettivo dallo Stato alle Regioni del « pratiche » e degli impieghi che se ne è fatto, un semplice problema organizzativo ma è innanzitutto un fatto politico.

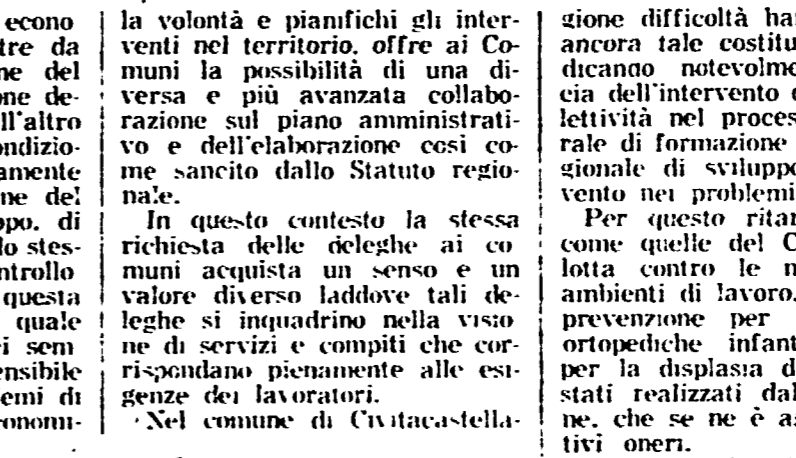
La volontà e pianificati gli interventi nel territorio, offre ai Comuni la possibilità di una diversa e più avanzata collaborazione sul piano amministrativo ed dell'elaborazione così come sancito dallo Statuto regionale. In questo contesto la stessa richiesta delle deleghe ai comuni acquista un senso e un valore diverso laddove tali deleghe si inquadrano nella visione di servizi e compiti che corrispondano pienamente alle esigenze dei lavoratori. Nel comune di Civitavecchia, la volontà e pianificati gli interventi nel territorio, offre ai Comuni la possibilità di una diversa e più avanzata collaborazione sul piano amministrativo ed dell'elaborazione così come sancito dallo Statuto regionale. In questo contesto la stessa richiesta delle deleghe ai comuni acquista un senso e un valore diverso laddove tali deleghe si inquadrano nella visione di servizi e compiti che corrispondano pienamente alle esigenze dei lavoratori.



Una veduta della FIAT di Cassino dove i ritmi di lavoro hanno portato ad una produzione più elevata che altrove



In preparazione della conferenza regionale sono state pubblicate alcune pagine speciali ecco le date: 18 novembre, 25 novembre, 2 dicembre e 5 dicembre



Per le scuole e gli asili nido molteplici sono state le iniziative nei confronti degli enti locali.



Per le scuole e gli asili nido molteplici sono state le iniziative nei confronti degli enti locali.

co e sociale che pure oggi sono di fronte ai Comuni con urgenza a volte drammatica. Tali problemi vanno dalla individuazione delle risorse alla richiesta di investimenti per la creazione di fonti di lavoro, alle infrastrutture portanti di un diverso sviluppo economico del territorio, alla creazione dei servizi sociali. Questa dimensione, che non vuol dire assolutamente mortificazione dell'autonomia comunale, è creazione di un super comune ma soltanto una struttura intercomunale che raccolga

la regione. I lavori proseguiranno nella giornata di venerdì 14 e termineranno sabato 15 nel pomeriggio con le conclusioni del compagno Napolitano e la elezione del Comitato regionale. Al centro del dibattito di questa conferenza sono i temi « della lotta di massa, dell'incontro e dell'unità delle forze popolari antifasciste per un programma di rinnovamento e per una svolta democratica nel Lazio ».

Ferruccio Angelli, Giacomo D'Aversa

Le disfunzioni dell'apparato dello Stato

Gli statali vittime del processo burocratico

Il dibattito sulla spesa pubblica è divenuto un dibattito politico generale — Una struttura basata su rapporti clientelari — Il passaggio dallo Stato alle Regioni

Non è certamente casuale che mai come in questo periodo il dibattito sulla spesa pubblica, e in particolare il dibattito sui costi della macchina dello Stato, abbia assunto il peso e l'interesse di un dibattito politico generale. Su queste questioni ha purtroppo dominato lo schematico predilecto di Maffei, che del costo dei troppi statali ha fatto il perno di tutta una iniziativa politica tesa nel concreto ad individuare nel componente del « costo pubblico » la matrice delle paurose disfunzioni della macchina statale e nello stesso tempo la causa dell'ascesa del cosiddetto passivo delle spese correnti (quasi famosi 7.000 miliardi diventati il fetaccio intorno al quale si giocano le sorti del nostro paese). Ma sovente vengono troppi gli statali? E' singolare (ma non troppo) che gli andamenti lamantissimi si sono innestati in una situazione nella quale i mutamenti si chiudono per mancanza di personale, i tribunali non funzionano anche per la mancanza di cancellieri, la riforma fiscale sembra difficilmente attuabile per mancanza di personale, ecc. ecc. Se tale situazione è sempre e tutta riconducibile al pensiero di Maffei e sarebbe troppo facile ricordare a La Malfa che la legge sull'ordine varata da Andreotti è stata votata anche da lui senza battere ciglio. Il tema invece sul quale occorre spostare non solo il dibattito ma l'azione politica con una struttura che sia di Ufficio pubblici come funzionano? Come sono state rinnovate le procedure, le organizzazioni degli Uffici, i rapporti interni ed esterni attraverso i quali si realizza l'azione pubblica? Cosa è cambiato con la istituzione delle Regioni almeno per quanto riguarda le materie costituzionalmente di loro competenza? Il ritardo con il quale i concetti amministrativi sono stati le norme generali di decentramento, di passaggio effettivo dallo Stato alle Regioni del « pratiche » e degli impieghi che se ne è fatto, un semplice problema organizzativo ma è innanzitutto un fatto politico.

La spinta perversiva espressa dagli stessi statali nella crisi di crisi che investe alle radici il nostro sistema economico e a una spinta complessiva del movimento democratico che tende a risolvere tale crisi affrontandola nelle sue radici più profonde, respingendo i palliativi e le settorializzazioni. La prima delle due esigenze cui parliamo è l'esistenza delle Regioni, l'altra la spinta sindacale e politica che cerca sempre più di collegare gli interessi generali dei lavoratori, degli statali, con la necessità di una profonda ristrutturazione dello Stato. Tale maturazione trova concretamente la spinta in un duplice ordine di esigenze che si aggiungono a quelle più generali di una presa di coscienza sempre più ampia del fatto che si vanno restringendo gli spazi alle soluzioni settoriali, clientelari e corrottrici, di fronte ad una crisi che investe alle radici il nostro sistema economico e a una spinta complessiva del movimento democratico che tende a risolvere tale crisi affrontandola nelle sue radici più profonde, respingendo i palliativi e le settorializzazioni. La prima delle due esigenze cui parliamo è l'esistenza delle Regioni, l'altra la spinta sindacale e politica che cerca sempre più di collegare gli interessi generali dei lavoratori, degli statali, con la necessità di una profonda ristrutturazione dello Stato.



Una recente manifestazione degli statali a Roma dove sono sfilati migliaia di lavoratori con significativi cartelli